

Le incredibili « pratiche » all'Enpdep di Palermo

Lo stesso dente trapanato per due anni ogni mese

Venticinque avvisi di procedimento, nove arrestati - La difesa cerca di sottrarre il processo alla Procura - Vengono fuori brogli giganteschi - Qualcuno tentò di bruciare i fascicoli incriminati

Dalla nostra redazione
PALERMO, 26. Venticinque avvisi di procedimento; nove ordini di cattura, di cui due eseguiti ieri sera; una pioggia di perquisizioni che hanno fruttato un voluminosissimo incartamento che viene custodito in appositi locali chiusi a doppia mandata; la guerra, ormai apertamente dichiarata da un gruppo di avvocati alla Procura costituiscono il bilancio più aggiornato dello scandalo delle « parcelle d'oro » esplose a Palermo, in seguito alla scoperta di una colossale truffa ordita da un gruppo di medici ai danni dell'ENPDEP, la mutua dei pubblici dipendenti. L'elenco degli arrestati, accusati di aver dichiarato prestazioni ieri sera di due nomi nuovi: uno è quello del dott. Francesco

Dopo i 42 presi due giorni fa Si allungherà la lista degli arrestati per «Avanguardia nazionale»

Prossimi altri mandati di cattura? Tra i latitanti sono i massimi organizzatori della cospirazione neofascista. Il processo entro poche settimane

Il bilancio dell'operazione svolta dagli uffici politici delle diverse questure italiane dopo l'emissione di 62 mandati di cattura da parte dei magistrati romani nei confronti degli organizzatori di «Avanguardia nazionale» ha dato i seguenti risultati: 27 persone arrestate, 15 mandati di cattura notificati a neofascisti già in carcere per altri reati, 19 latitanti. Tra i latitanti figurano naturalmente i massimi organizzatori del movimento neofascista, in particolare Stefano Delle Chiaie, Adriano Tilgher, Bruno Sestano, Giorgio Nardi, Cesare Perri, Flavio Campi, Antonio Bragagnoli, Mario Pellegrini, ecc. La maggior parte di loro era già ricercata dalla polizia per altri reati e si ha ragione di ritenere che alcuni di essi si sono rifugiati all'estero da tempo. Tra i latitanti figurano anche Bruno Di Luca, fratello di Serafino, implicato nella truffa alle banche scoperta in seguito ad un assegno presentato all'incasso da Giancarlo Esposito, ucciso in uno scontro a fuoco con carabinieri a Pian di Rascino nel Reatino. I 62 mandati di cattura sono stati emessi dai magistrati romani dopo aver fatto un'opera di «selezione» degli oltre trecento neofascisti indicati in reato per «ricostituzione del partito fascista». Per gli inquirenti queste sessantadue persone sarebbero i promotori e organizzatori del movimento neofascista «Avanguardia nazionale» e quindi con un maggior grado

di pericolosità, mentre gli altri 250 sarebbero risultati soltanto degli aderenti. La legge Scelba stabilisce che nei confronti degli accusati di aver ricostituito il partito fascista si proceda con la istruttoria sommaria e quindi con un processo per direttissima. Per questa accusa è previsto il rinvio a giudizio e la pena di reclusione per un periodo di tre anni. Il processo potrebbe svolgersi nel prossimo mese di dicembre al massimo nei primi mesi del 1976. Gli imputati, rischiano da cinque a dodici anni di reclusione sulla base della recente legge sull'ordine pubblico che ha sensibilmente aumentato le pene previste dalla legge Scelba del 1952. La pena comminata ai semplici associati va invece da due anni a cinque anni. I magistrati inquirenti hanno dichiarato che la lista dei 62 potrebbe aumentare nei prossimi giorni in quanto altri state raggiunte delle prove sicure, si troverebbero in una posizione cosiddetta di «attesa»; tuttavia per chiarire le loro responsabilità oltre i 62 mandati di cattura i magistrati hanno ordinato una cinquantina di perquisizioni domiciliari allo scopo di sequestrare materiale compromettente. Le perquisizioni sono state in gran parte effettuate l'altro ieri e secondo le indiscrezioni della polizia avrebbero dato degli esiti positivi. E' probabile quindi che la lista dei 62 si allungherà.

Interessante scoperta dell'Antiterrorismo sulla scia delle inchieste in corso

Picini e carteggi dei neofascisti ricercati erano in deposito alla stazione di Firenze

Una valigia trovata abbandonata dove fu rinvenuto il fucile di Mario Tuti - Le prove di una organizzazione che continua a tramare anche dall'estero - Le sentenze di magistrati di Lucca che hanno rimesso in libertà pericolosi caporioni

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 26. «Avanguardia nazionale» la organizzazione fascista che ha preso parte al tentativo di golpe di Junio Valerio Borghese e sulla cui ricostituzione dopo le note vicissitudini processuali stanno indagando i magistrati di mezza Italia che, come è noto, hanno emesso 62 mandati di cattura e fatto eseguire decine di arresti, ricominciando comunque le proprie fila, rinnovando i suoi quadri, rilancia la strategia della tensione: questo è quanto emerge da una serie di documenti custoditi in una valigia scoperta dalla polizia nel deposito bagagli della stazione di Santa Maria Novella. Lo stesso deposito in cui, nel 1969, fu rinvenuto il fucile mitragliatore di Mario Tuti. Questa volta, in una valigia voluminosa che giaceva in un angolo da diverso tempo sen-

za che, stranamente, nessuno si facesse vivo a riprendere, gli agenti dell'antiterrorismo hanno trovato numerosi documenti molto interessanti sull'attività dell'organizzazione e sulle sue ramificazioni e sui collegamenti internazionali che (questi non è certo una novità) già da tempo aveva allacciato. Nei numerosi fogli ritrovati si parla infatti di riunioni che il gruppo eversivo ha tenuto in diversi paesi d'Italia e all'estero. Si fa cenno sia ad incontri già avvenuti e ad altri che si dovrebbero tenere nel prossimo mese. E' stata trovata anche una rivista in lingua italiana stampata in Canada di netta ispirazione fascista. Questa rivista che circola tra gli emigranti nel Canada esalta il ventennio fascista e auspica che in quel periodo gli emigranti all'estero godevano di maggiore prestigio e rispetto «perché» nel nostro paese d'origine «c'era l'ordine». Proprio in un numero sembra abbia trovato rifugio Augusto Cauchi, il bombardiere nero ricercato per gli attentati di Molano; Cauchi faceva parte, come è noto, del Fronte nazionale rivoluzionario, il gruppo eversivo fascista capeggiato da Tuti ed è responsabile degli attentati sulla Firenze-Roma.

I caporioni dell'eversione nera colpiti in Calabria

Nessuno di loro finora è stato arrestato. Un solo atto di violenza

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 26. Gli otto neofascisti arrestati in Calabria sotto l'accusa di ricostituzione del dissolvedo partito fascista, nell'ambito dell'inchiesta su «Avanguardia nazionale», hanno avuto in questi anni un ruolo di primo piano nell'attività terroristica e criminale registrata nella regione. Dal 1969 ad oggi i loro nomi si ritrovano, infatti, nelle indagini per ogni attentato, per ogni violenza (e nella regione vi sono stati di quella data ad oggi 14 morti, centinaia di feriti e un'infinità di violenze).

I marchesino e Fefe» Zerbi era il «braccio» dei caporioni della rivolta di Reggio Calabria e aveva il compito di curare i legami tra gli ambienti agrario-mafiosi della Piana di Gioia Tauro e la rivolta stessa; assieme a Natale Furno, Antonino Cutrupi e Giuseppe Manno, anch'essi arrestati a Reggio — curò, d'altra parte, l'innesto del più vasto disegno eversivo di Valerio Borghese (che aveva tentato di ricostituire il partito fascista) in Calabria. Il dottor Cutrupi, di cui si è parlato in questi giorni, si cerca di rilanciare la strategia della tensione? Una cosa comunque è certa: Avanguardia nazionale, in questi giorni, ha iniziato a riannodare le fila in Toscana, nonostante tutto, contattando gli ex appartenenti ai vari gruppi eversivi di Arezzo (Fronte nazionale rivoluzionario) e di Lucca.

Ritorniamo che numerosi fascisti coinvolti nelle inchieste sulle trame nere sono stati scarcerati proprio in questi giorni. Ad Arezzo, in carcere, ci sono rimasti soltanto Franco e Malentacchi, i bombardieri di Mario Tuti; a Lucca, sono tornati in libertà Claudio Pera, il dirigente missino capo del covo di via dei Fossi che ha protetto, favorito e finanziato i latitanti Mauro Tomeli e Marco Affabgato, rinviato a giudizio per aver incendiato l'orfanotrofio di Lucca e Ercolini. Sarà un caso, ma l'attivazione dei vari gruppi di Avanguardia nazionale è coincisa con la segnalazione dei fascisti implicati in attentati e spedizioni punitive. Insomma, Avanguardia nazionale cerca di riorganizzarsi, rilanciando le fila con tutti i proletrici di Mario Tuti, sulla cui estradizione dalla Francia ancora nulla si sa. La scarcerazione dei fascisti di Lucca ha provocato fra gli uomini della questura di Lucca amari e severi commenti. Ne hanno tutti i motivi. Il covo di via dei Fossi era una centrale nera di provocazione che faceva parte di una più vasta organizzazione eversiva.

Il dato che accomuna tutti, naturalmente, è l'impunità: nessuno di loro ha mai pagato fino in fondo per un solo atto di violenza.

Il fatto è che a questo momento desta notevole perplessità circa la sua reale consistenza — sarebbe accaduto nella tarda mattinata. Il ragazzo mancava di casa da qualche ora al punto che la madre Giuliana, che lo aveva lasciato nel giardino della villa, si era allarmata e aveva chiamato il 113.

Quasi contemporaneamente Stefano si presentava ai vigili urbani, al quadrivio di Opicina, e riferiva di essersi sottratto a due rapitori, che si accingevano a portarlo via su un'automobile. Il figlio di Benvenuti presentava lievi contusioni al collo, da quali veniva medicato, con una prognosi di 5 giorni, all'ospedale «Burio Garofolo».

CC sfondano la porta dell'ufficio del giudice Arca

Oggi si è dovuta «sfondare» la porta dell'ufficio del dottor Arca dal momento che l'ex giudice istruttore bresciano continua a ignorare i richiami rifiutandosi di consegnare le chiavi del suo ufficio e dell'armadio che contiene parte dei fascicoli sulla istruttoria Sam-Mar, il presidente del tribunale di Brescia ha quindi ordinato stamattina l'effrazione dell'ufficio, sigillato da più giorni.

Rimane, per ora, chiuso soltanto l'armadio, ma a Giovanni Arca hanno posto un termine ultimo ben preciso: entro il 29 prossimo il magistrato dovrà consegnare, spontaneamente, le chiavi, in caso contrario anche la serratura dell'armadio verrà «forzata» dai carabinieri per permettere al nuovo giudice istruttore, dottor Gianfranco Simoni, di affrontare l'inchiesta Sam-Mar, di prendere definitivamente possesso degli atti.

Come si ricorderà, il dottor Simoni è subentrato ad Arca in seguito alla nota «Variazione tabellare» che comporta, fra l'altro, il passaggio del dottor Arca dall'ufficio istruttore al giudicante in attesa della decisione del suo trasferimento, avviato dal Consiglio superiore della magistratura, per la sua oggettiva incompatibilità dopo l'avviso di reato per strage notificato al figlio Andrea.

In fine un'ultima notizia. Secondo voci che abbiamo raccolto negli ambienti del tribunale il dottor Arca venuto a conoscenza formalmente della modifica avvenuta nel suo ufficio istruttore, avrebbe approfittato della disattenzione di un cancelliere per entrare in possesso di alcune chiavi (dell'armadio e dell'ufficio) che di parte dei fascicoli — si dice i più importanti — dell'istruttoria sulle Sam-Mar.



19enne muore nell'incendio in fabbrica

Un operaio di 19 anni, Giampaolo Succì, è morto per le gravi ustioni riportate in un incendio sviluppatosi ieri in una fabbrica di vernici nei pressi di Moncalieri, ad una decina di chilometri da Torino. Le fiamme, divampate per cause non ancora accertate nel reparto lavorazione resine, hanno investito in pieno il giovane che morì poco dopo il trasporto in ospedale. Un suo compagno di lavoro, Bartolomeo Stella, di 60 anni, ustionato al viso e alle braccia, è stato ricoverato in osservazione al centro grandi ustioni. NELLA FOTO: Il reparto devastato dalle fiamme.

Si cercano i banditi sfuggiti alla cattura dopo la liberazione dell'ing. Travaglino

Drammatica caccia all'uomo sulle montagne della Barbagia

Arrestato un altro latitante trovato ferito insieme ad un amico - Nuova sparatoria - Affrontare, per battere il banditismo, le condizioni di arretratezza dell'isola - La custodia dei sequestrati

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 26. Nelle campagne di Orgosolo, fino a Fonni, Mamoiada, Oliena e in altre zone della montagna barbagiana è in corso da due giorni una drammatica caccia all'uomo. Un imponente spiegamento di poliziotti e carabinieri peristituisce un vasto rittiro di scaglie, brompe negli ovili dei pastori, perquisisce le case coloniche. Si ricercano i banditi che, dopo la sparatoria di ieri sui monti di Locce, sono sfuggiti all'accerchiamento che ha portato alla liberazione dell'ing. Travaglino, e alla cattura del latitante Antonio Maria Vedele.

L'operazione non è stata interrotta neppure durante la notte: posti di blocco sulle strade, pattuglie appostate sui passi di montagna, uomini e mezzi ovunque. L'imponente spiegamento ha permesso di localizzare alcuni luoghi dove si presume si trovino i banditi. Un altro latitante è così caduto nella rete: Nicolino Davoli, 32 anni, anche egli da Orgosolo. Sorpreso con un complicе mentre riposava fra le roccie, il giovane non poteva andare lontano: era

ferito. Quando i militi hanno intimato l'alt si è arreso senza opporre resistenza, uscendo allo scoperto con le mani in alto. Il compagno — che era incolume e quindi in grado di raggiungere rapidamente un posto più impervio e inaccessibile — ha risposto con un colpo di mitra. Ancora una volta è seguita una sparatoria rapida, ma violenta. Il bandito è riuscito a sottrarsi all'accerchiamento. E' braccato, forse non sfuggirà all'arresto. I responsabili dell'operazione. Subito sono sopraggiunte disposizioni di lasciare sul Supramonte i contingenti affluiti da Nuoro, da Oristano, da Cagliari. Non dando tregua ai banditi, si spera di stanarli dai loro rifugi e di attenuare la ondata di criminalità.

E' comunque provato — basta consultare i documenti della commissione parlamentare di inchiesta sul banditismo — che gli elementi devianti ci saranno sempre senza il miglioramento dei pascoli, i ricoveri per il bestiame, il pastore fissato sul fondo e non più errante. Purtroppo, certe verità non sono venute alla luce nella conferenza stampa tenuta a Nuoro per illustrare i momenti dell'operazione nella vallata di Locce. «Siamo in guerra. Rischiando noi, ma rischiando anche loro», ha detto il capo della squadra mobile riferendosi all'atteggiamento remissivo del bandito Vedele, che si è consegnato alla pattuglia del maresciallo Pilla senza opporre resistenza. Prese dal panico il giovane latitante orgolese una volta stanato dal nascondiglio ha gridato rivolto agli agenti: «Non sparate, voglio vivere». L'istinto di conservazione ha prevalso. Il bandito ha buttato via il mitra indicando il rifugio dove teneva nascosto il funzio-

Uccidono un mafioso a raffiche di mitra

REGGIO CALABRIA, 26. Un presunto mafioso, Nicolo Pitasi, di 29 anni, è stato ucciso oggi mentre stava per salire sulla propria auto. Alcune persone, che si trovavano in un'auto in via dei Fossi che ha protetto, favorito e finanziato i latitanti Mauro Tomeli e Marco Affabgato, rinviato a giudizio per aver incendiato l'orfanotrofio di Lucca e Ercolini. Sarà un caso, ma l'attivazione dei vari gruppi di Avanguardia nazionale è coincisa con la segnalazione dei fascisti implicati in attentati e spedizioni punitive. Insomma, Avanguardia nazionale cerca di riorganizzarsi, rilanciando le fila con tutti i proletrici di Mario Tuti, sulla cui estradizione dalla Francia ancora nulla si sa. La scarcerazione dei fascisti di Lucca ha provocato fra gli uomini della questura di Lucca amari e severi commenti. Ne hanno tutti i motivi. Il covo di via dei Fossi era una centrale nera di provocazione che faceva parte di una più vasta organizzazione eversiva.

Il figlio di Benvenuti sfuggito al rapimento?

TRIESTE, 26. Stefano Benvenuti, figlio tredicenne dell'ex campione del mondo di pugilato, ha denunciato oggi di essere sfuggito ad un rapimento. Il fatto — che a questo momento desta notevole perplessità circa la sua reale consistenza — sarebbe accaduto nella tarda mattinata. Il ragazzo mancava di casa da qualche ora al punto che la madre Giuliana, che lo aveva lasciato nel giardino della villa, si era allarmata e aveva chiamato il 113.

Quasi contemporaneamente Stefano si presentava ai vigili urbani, al quadrivio di Opicina, e riferiva di essersi sottratto a due rapitori, che si accingevano a portarlo via su un'automobile. Il figlio di Benvenuti presentava lievi contusioni al collo, da quali veniva medicato, con una prognosi di 5 giorni, all'ospedale «Burio Garofolo».

Il fratello, 8 anni appena, venne rapito, e la sua famiglia «si disassogno» per riacquistare i soldi del riscatto. Ritrovarono il ragazzino nel tronco cavo di una vecchia quercia. Da allora nessuno in famiglia visse più tranquillo. Lui meno degli altri. Dopo il servizio militare a Trieste era ripiombato nell'ambiente delle faide e delle vendette. Sul Supramonte dominava Mesina, e poi Campagna e poi altri. E' stato sempre così. Lui, Antonio Maria Vedele è solo un bandito-pastore, con le stesse ansie e le stesse paure. Non c'è un vero banditismo, come dicono. E' la storia di sempre, della «società del malessere», della «vendetta barbaricina come ordinamento giuridico». Per il sequestro Sabo, un avvocato repubblicano di Sassari, è finito alla macchia. «Sei davvero colpevole?». Il giovane latitante, 28 anni appena braccato come una bestia da quattro anni giura che non c'entra. Anche Nicolino Davoli, catturato stamane, con la cavaglia frutturata e il ginocchio squarciato da una pallottola, sostiene di essere un pregaro, un semplice custode di ostaggi.

Giuseppe Podda

Si tratta di un picchiatore nero

Arrestato a Novara il sesto uomo della strage di Vercelli

Dal nostro corrispondente

VERCELLI, 26. E' stato arrestato stamane alle quattro, a Novara, il sesto uomo dell'eccidio di Vercelli. Mario Binaghi, 23 anni, da Domodossola, studente in medicina e noto all'ufficio politico della questura come elemento di estrema destra (costante comune a quasi tutti i protagonisti della tragica vicenda di Villa Graneris) sarebbe il tramite fra la coppia diaboliche (Doretta Graneris e Guido Badini) e il giovane pregiudicato Antonio D'Elia che attese allo esterno della villa il tragico epilogo della sparatoria in cui furono barbaramente uccise cinque persone. Pare infatti che sia stato proprio il Binaghi a procurare a Doretta e Badini il terzo complice, appunto il D'Elia.

Mario Binaghi, che nel gennaio del '74 fu denunciato per minacce a mano armata nei confronti di alcuni giovani democristiani è stato sorpreso nella sua abitazione di Novara, in Corso 22 Marzo, e tradotto alle carceri di Vercelli a disposizione dei magistrati. Gli inquirenti ritengono anche che il giovane fascista sappia molte cose sulla strage e in particolare dove e come Doretta e il fidanzato si siano procurati le armi dell'eccidio: due rivoltelle calibro 7,65, una Beretta e una «Browning», la prima delle quali è stata ritrovata la settimana scorsa in un fosso presso Prarolo.

Ma le novità di oggi non riguardano solo l'arresto del sesto uomo. La procura della repubblica di Vercelli ha trasformato in altrettanti arresti i cinque fermi a carico di Doretta Graneris (in carcere a Novara) di Guido Badini, Antonio D'Elia (rinchiusi a Vercelli) e dei due «fiancheggiatori» Antonio Coriolani e Giulio Marsigliese. D'Elia, Coriolani e Marsigliese sono accusati di concorso in omicidio plurimo plurigravato poiché, come si ricordava, collaborarono attivamente («e pare, scientemente») alla preparazione della strage.

La trasformazione dei fermi in ordini di cattura ha posto nei suoi termini l'ulcinante vicenda: il piano è stato architettato da Doretta che sperava di entrare subito in possesso dei beni dei genitori attraverso la loro eliminazione fisica. La ragazza ha trovato nel neofascista Badini l'elemento capace di mettere in moto tutto il meccanismo che avrebbe portato alla distruzione delle famiglie Graneris e Zamboni. Il D'Elia, che sperava di essere accompagnato gli «amanti diabolici» sul luogo del massacro, ha atteso dinanzi alla villa della tragedia e si è posto al volante della «Simca» rubata appositamente per la strage.

Vivere meglio con le erbe.

"L'antico elisir di lungavita" di Frate Blasius.

Neuberg, circondata da boschi ricchi di salutari erbe dell'Alta Stiria, ha ospitato, come vuole la tradizione, la Blasiusfest. Lunghie teorie di visitatori sono giunte da ogni parte all'austero monastero per celebrare l'antica festa di frate Blasius, il famoso erborista dei frati Grigi che oltre quattrocento anni fa, proprio fra queste mura, creò il celebre digestivo d'erbe che ancora oggi porta il suo nome: Blasius Klosterlikor. Dopo la solenne cerimonia, a cui hanno presenziato autorità religiose e civili, i numerosi partecipanti hanno potuto assistere alle diverse manifestazioni organizzate nei pressi dell'abbazia. La giornata è stata un susseguirsi di festeggiamenti.

Ai convenuti sono stati offerti i cibi della tradizionale cucina di Stiria. A portata di mano c'era per tutti il famoso digestivo di frate Blasius. «L'antico elisir di lungavita», distillato dalle benefiche erbe dell'Alta Stiria, è giunto ora anche in Italia. Blasius da Neuberg in Austria.



v. va.